



MUSEO  
AGRICOLO  
E DEL VINO  
RICCI CURBASTRO



RICCI CURBASTRO

Franciacorta

# TORCHIO ORIZZONTALE

Torchio orizzontale, Brevetto Zanelli Rocco 1893. Palazzolo sull'Oglio (Brescia).

Il torchio si presenta con una impostazione assolutamente originale per i tempi, la gabbia in legno per la pressatura delle uve o delle vinacce è orizzontale, proprio come le

presse in acciaio in uso oggi in tutta la Franciacorta, contrariamente alla tipologia classica dei torchi che era con la gabbia o castello verticale.



## Il torchio orizzontale di Arnaldo Zanelli

di Francesco Ghidotti e Riccardo Ricci Curbastro

Gualberto Ricci Curbastro nella sua instancabile opera di raccolta di attrezzi agricoli ha recentemente trovato in una cascina della Franciacorta un torchio orizzontale in legno montato su carro assolutamente insolito. Entrato a far parte della ricca collezione del Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro di Capriolo e dopo un attento restauro, il torchio è pronto a raccontarci una affascinante storia di innovazione enologica in questo territorio da sempre all'avanguardia sarà la star del prossimo Festival del Franciacorta ( 22, 23 e 24 Settembre 2007).

Costruito nel 1893 dalla ditta Zanelli Rocco di Palazzolo Sull'Oglio ( Brescia) il torchio si presenta con una impostazione assolutamente originale per i tempi, la gabbia in legno per la pressatura delle uve o delle vinacce è orizzontale- proprio come le presse in acciaio in uso oggi in tutta la Franciacorta- contrariamente alla tipologia classica dei torchi che era con la gabbia o castello verticale.

I torchi verticali hanno continuato ad essere i più prodotti, forse anche per i costi più contenuti, almeno fino agli anni '60 del secolo scorso ma rispetto al torchio orizzontale presentavano il difetto di dover operare o ad altissime pressioni o di dover scaricare o ricaricare uve o

vinacce nel castello del torchio per garantire la completa pressatura. In entrambe le ipotesi questo comportava un allungamento del processo di pressatura e forti ossidazioni dei mosti.

Nel torchio orizzontale si dispone il tinello ( o gabbia o cilindro, NDR) con lo sportello nella sua parte superiore, e vi introduce l'uva o la vinaccia da torchiare. Riempito il tinello si chiude lo sportello e si fa ruotare il meccanismo di testa agevolmente azionato da due uomini, che agiscono su due leve in legno. La rotazione della gabbia ha il grande vantaggio di permettere la ripartizione uniforme della massa da torchiare assicurando una pressione regolare e dappertutto eguale.

Durante la pressione i due piatti laterali di fondo si avvicinano. Raggiunta una certa pressione si fa macchinare indietro in modo di allargare o allontanare fra loro i due piatti compressor. La massa pressata si suddivide in piccoli blocchi che alla fine vengono sbriciolati. Si procede allora ad un'altra spremitura come all'inizio dell'operazione sopra descritta, e ultimata si svita e si apre il tinello, gli si fa eseguire qualche giro, in modo che ogni qualvolta la parte aperta si trovi in basso la massa spremuta ne esce automaticamente, cadendo in basso; dopo quattro o cinque giri il tinello è vuoto.

Per questo lavoro occorrono da tre ore e mezzo, bastando l'opera di due uomini in modo che il torchio lavora il 50%







più veloce degli altri torchi a vite verticale, senza stancare chi o fa funzionare. Il torchio assicura la più completa spremitura, appunto per il fatto di poter rimescolare la massa dopo una prima spremitura ed è raccomandabile specialmente per torchiare le uve allorché se ne vuole ricavare subito il mosto grezzo nella preparazione di vini bianchi.<sup>1</sup>

Curiosa davvero è la storia di Rocco Zanelli detto “ il Rosso”, nato a Invico di Lodrino ( Brescia) nel 1831 e trasferitosi a Palazzolo Sull’Oglio alla metà del secolo e ivi morto nel 1901. Nel 1870 fonda a Palazzolo s/O la Ditta Zanelli Rocco, fabbrica di cordami che, da una dichiarazione della stessa, “ il 10 Maggio 1887 ha operai adulti maschi 3 e femmine 1, fanciulli 1 e femmine 1”.

La ditta dovette avere successo se nella sua relazione del 1890 il sindaco Ricci scriveva che “ la ditta fabbrica cordoni, cordoncini e fili elettrici tracciati con torcitura, cotone e fili elettrici, ebbe ad iniziarla Zanelli Rocco nel 1870 nella propria casa abitazione con semplice macchinetta per fabbricare dei cordami, va ora acquistandosi non indifferenti proporzioni. Questo piccolo, ma importante stabilimento conta 14 macchine sempre in esercizio mediante un motore idraulico della potenza di 3 cavalli dinamici. Per la fabbricazione a mano vi sono pure due congegni torcitori. Di continuo vi lavorano 11 operai che di quando in quando vengono aumentati fino a 15. Il numero dei giorni di lavoro si aggira sui 285-300. La materia prima impiegata è cotone che proviene specialmente da filature diverse dell’Alta Italia per conto, uso e commissioni delle quali s’importano quasi esclusivamente corde, cordoni, torciture e fili elettrici.

Personale 6 maschi di cui 2 con meno di 14 anni, femmine 5 con 2 con meno di 14 anni”.

Il laboratorio era in via Umberto I, in locali adiacenti l’Ospedale ed in grado di sfruttare l’energia idraulica fornita dalle acque del fiume Oglio.

La crescita fu continua, nel 1894 gli operai erano 33, nel 1904 erano 49, dalla Statistica Industriale del 1908 appren-

diamo che “nel 1870 il signor Rocco Zanelli fondava a Palazzolo uno stabilimento fabbricante unicamente corde, cordette di cotone per l’industria tessile, che dapprima venivano importate dall’ Inghilterra; mentre oggi della produzione Zanelli si servono diverse filature dell’America latina e dell’Oriente. Si producono inoltre qui corde da trasmissione, di cui si servono anche le Ferrovie dello Stato, e tubi di lana per filature di cotone, articolo questo che proveniva dapprima in gran parte dalla Svizzera e dall’Alsazia. Col corrente anno questa ditta, costituita in società in accomandita semplice ( col nome di Manifattura Zanelli Rocco, e probabilmente condotta dai figli Arnaldo 1865-1915 e Cesare, ingegnere, nato nel 1880, NDR), ha intrapreso la fabbricazione di cavi di trasmissione quadrati, finora largamente importati dalla Germania, e di cordonetti di cotone, di guarnizioni per cilindri, di premistoppa per macchine, turbine ecc. Lo stabilimento è dotato di un motore idraulico da 6 cavalli, di un motore elettrico di 4 cavalli, e di un motore a gas povero da 40 cavalli; ha inoltre 1000 fusi e una caldaia di 5 atmosfere, destinata a solo uso di riscaldamento.

Data la deficienza di mano d’opera disponibile occupa per 300 giorni all’anno 20 operai maschi adulti, 4 fanciulli, 26 femmine adulte e 36 fanciulle. Il salario corrisposto ai detti operai è in media rispettivamente di £ 2.80-1.05-1.20-0.80 al giorno”.

Nel 1912 la ditta cessava per la corderia e nel 1915 la ditta Lozio e Svanetti assumeva la lavorazione creando una nuova ditta Zanelli Rocco e C. con 20 operai.

Ma tutto questo cosa ha a che fare con il torchio? Come mai una fabbrica di cordami nel 1893 chiede al Ministero di ottenere la privativa industriale per l’esclusiva costruzione e vendita di un suo ritrovato avente per titolo: torchio orizzontale a vite a doppia pressione?

Il merito è tutto della genialità di Arnaldo Zanelli che aveva affiancato il padre nella conduzione della ditta. Così ce lo descrive Lanfranchi:

“ Non è stato veramente un Leonardo da Vinci, ma sicuramente una figura d’uomo che ha saputo distinguersi. Si tratta di un certo Arnaldo Zanelli, nato e cresciuto a Palazzolo sull’Oglio.

Lavorava col vecchio padre a fare cordami di vario genere. Poi, con la scoperta dell’energia elettrica, nei primi anni del secolo il nostro Zanelli si diede ad inventare certe genialissime macchinette automatiche ( automatiche! Pensate, fino dal 1900!) in grado di fabbricare cordoncini per tende, per stringhe, ecc. Ricordo che io allora, ancora giovinetto, da una finestra dell’opificio mi dilettaivo ad osservare queste macchinette consistenti in alte spolette di filato, che girando su se stesse, davano la sensazione di

tante marionette che danzavano tutte per proprio conto senza mai urtarsi...

Ma lo Zanelli doveva ancora più emergere. Vecchi bergamaschi potranno ancora ricordare certe specie di cannoni contro la grandine. Anche questi roba dei primi anni del secolo. Si trattava di rozzi arnesi di ferro, fatti a treppiede in basso, che si innalzavano snelli per tre, quattro, cinque metri, per finire con un'ampia tromba conica verso il cielo. Più rumore facevano sparando caricati a mezzo bombetta e più grandine veniva sconfitta. Che poi siano stati realmente efficaci, questo non lo si è mai potuto dimostrare. Ricordo che, ironicamente, allora si solleva sostenere che in certe località le capaci bocche dei cannoni si erano addirittura riempite di grandine. Anche il nostro Zanelli aveva inventato il suo cannone e parrebbe che alla mostra dei cannoni contro la grandine svoltasi a quei tempi a Brescia abbia ottenuto, usinghiere attestazioni per il cannone più veloce nello sparo...

Lo Zanelli però, non era ancora arrivato alla sua invenzione più strabiliante e cioè alla scoperta del torchio orizzontale per vinacce, in sostituzione di quello verticale



come si era sempre usato e come, del resto, mi pare, si continui tuttora ad usare. Sosteneva a spada tratta (e con ragione, NDR) che col suo torchio orizzontale lo sforzo di compressione sul materiale vinicolo veniva esercitato da due parti anziché da una parte sola, di modo, diceva lui, che il rendimento era doppio. Il bello è che la sua teoria

aveva saputo inculcarla ai vari enologi della plaga, e noi sappiamo che Palazzolo è al centro dei vinaioli di Cologne, Capriolo, Grumello e delle vicine valli di Calepio, di Adrara e del Fico. Lo Zanelli deve avere avuto un sensibile successo se nel suo carattere di fabbricante di corde si mise a fabbricare addirittura in serie i suoi torchi orizzontali nelle più svariate dimensioni. Insomma, industrialmente qualche successo lo deve avere avuto e credo che ancora oggi qualche vecchio esemplare lo si possa trovare in qualche angolo di vecchia cantina.

Arnaldo Zanelli era il primo clarinetto della tanto famosa premiata banda musicale di Palazzolo sull'Oglio. Anche in questo suo hobby intendeva esplicitare le sue geniali idee. Sosteneva che per ottenere maggior scioltezza nel fare i "biroloni" delle note bastava alzare le dita dai buchi dell'istrumento di soli due, tre millimetri e non di due o tre centimetri come facevano gli altri. Teoria questa che sarà stata magari sostenuta fin da quando i francesi avevano inventato il clarinetto, ma, insomma, anche su questo lo Zanelli pretendeva di dire la sua.

Più tardi, verso il 1910-1911, ai tempi delle prime automobili, proprio con me sosteneva che la stabilità delle auto non si sarebbe mai potuto raggiungere senza l'impegno della trazione anteriore.

Solo dopo cinquant'anni e dopo le competizioni automobilistiche di Montecarlo, la storia doveva dare ragione al palazzolese Arnaldo Zanelli".<sup>2</sup>

Dalla carta intestata delle fatture della Ditta Zanelli Rocco sappiamo anche che tra le invenzioni di Arnaldo vi era anche una paratoia istantanea destinata evidentemente a quei canali e rogge che alimentavano con l'acqua del lago d'Iseo e dell'Oglio i numerosi stabilimenti di Capriolo e Palazzolo e le fiorenti campagne interamente irrigate.

Difficile dire quale reale diffusione abbia avuto il torchio brevettato dagli Zanelli, tipologie simili erano piuttosto diffuse in Francia ma sono generalmente più giovani di circa 15-20 anni, in Italia non ci è mai capitato di vederne di simili. Nel famoso manuale di enologia dell'Ottavi, anche nelle edizioni più recenti come quella del 1903 non si trova alcun riferimento ai torchi orizzontali e nel già citato catalogo dell'Agenzia Enologica Italiana, edito nel 1911 il torchio orizzontale brevettato "Ideale" viene presentato come una novità, segno evidente che Zanelli ed i suoi clienti in Franciacorta erano, anche quella volta, in anticipo sui tempi.

<sup>1</sup>Agenzia Enologica Italiana, *Macchine e materiali di Enologia, Catalogo Enologia, Milano 1911, presso la Biblioteca del Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro*

<sup>2</sup>Paolo Gentile Lanfranchi, *Questa mia Palazzolo, Volume II, Stamperia Fausto Sardini, 1974*